

cificato che la legge che si potrebbe fare dal Ministero fosse particolare per questo caso. Essa ha creduto di doverla mandare al ministro di grazia e giustizia, perchè le sembrò che non si potesse rimediare a questo altrimenti che con una legge che abolisca tutti i resti di feudalità.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non si può dire nemmeno che siano resti di feudalità, perchè questi diritti in moltissimi casi hanno fondamento in antiche convenzioni, e quindi non si possono togliere a meno che si infrangano le convenzioni. Se la Camera crede che possa essere il caso che il ministro debba occuparsi d'una legge per ciò, sta bene; ma altro è la questione generale, altro sono i richiami particolari di questi individui. Questi, dal momento che esiste la sentenza la quale riconosce questi diritti, certamente non possono dolersi che non si prenda alcun provvedimento in contrario.

FRASCHINI. Le bannalità reali non pesano soltanto sugli abitanti del marchesato di Dolceacqua, ma pesano altresì su molte altre provincie e molti altri comuni dello Stato; e vi hanno particolarmente le bannalità reali concernenti il macinato, che pesano gravemente in molti luoghi. Queste bannalità si sono rimesse in vigore coll'editto del 1814, o, dirò meglio, colla giurisprudenza invalsa, e colla interpretazione data a quel regio editto.

Malgrado che quelle bannalità traessero origine dalla feudalità, alcune però erano ai feudatari pervenute a titolo oneroso.

Ma comunque siano, e le une e le altre costituiscono privilegi tali che, secondo me, devono scomparire dal Piemonte, ora che ha acquistata la libertà! Una distinzione però deve necessariamente farsi tra le medesime. Le prime devono essere soppresse, come lo erano state colla legge francese, definitivamente, senza indennità alcuna, ed oso dire malgrado qualunque sentenza che le abbia mantenute; le altre devono essere soppresse, ma mediante indennità. Io bene scorgo che la petizione, sulla quale ragioniamo, non può per se stessa dar luogo all'invio di essa al ministro di grazia e giustizia, perchè trattasi di un interesse privato; e le cose stando nello stato in cui sono, non può essere che di competenza dei tribunali la risoluzione della questione, a cui dà luogo la domanda che forma oggetto della stessa petizione; ma questa può ben dare occasione al ministro di ponderare se non sia utile, anzi se non sia necessario di presentare una legge sulle bannalità di qualunque sorta. Egli è in questo senso che io sono di opinione che possa inviarsi al ministro di grazia e giustizia la petizione di cui si tratta, non perchè si provveda nell'interesse privato, ma perchè il Ministero pensi se sia il caso di presentare una legge al proposito.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Era precisamente in questo senso che io diceva che, se si tratta di inviare questa petizione al ministro di grazia e giustizia affinché vegga se sia il caso di proporre una legge generale, non c'era opposizione dal canto del ministro; ma se era perchè provvedesse sui richiami dei petizionari, il ministro non poteva dare provvedimenti, massime che c'era una sentenza la quale definiva la questione insorta coi marchesi di Dolceacqua.

BENZA, relatore. La Commissione voleva appunto che fosse inviata al ministro di grazia e giustizia, senza aggiungere più altro.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Desidererei che si specificasse il motivo dell'invio, perchè, onde secondare il voto della Camera, è necessario che il Ministero lo conosca.

MICHELINI G. B. Mi pare che l'intendimento della Camera risulti dalla discussione che ebbe luogo. Le ragioni ad-

dotte dall'onorevole deputato Fraschini dimostrano evidentemente che il rinvio avrà luogo perchè il ministro provvegga con legge generale alle bannalità, e non in particolare per il fatto tra il marchese di Dolceacqua e gli uomini di questo marchesato.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Faccio osservare che la discussione non è votazione. Dall'aver alcuni oratori parlato in un senso piuttosto che in un altro, non risulta che la Camera voglia adottare piuttosto l'una che l'altra deliberazione. Conseguentemente è necessario un voto della Camera, acciocchè risulti quale sia il di lei intendimento.

GUILLOT. Io appoggio l'invio al ministro di grazia e giustizia per vedere se non sarebbe il caso di proporre una legge generale; poichè non è solo nei regii Stati di terraferma che esistono bannalità coattive, dannose all'agricoltura, all'industria e lesive del libero esercizio del diritto di proprietà, ve ne sono pure in Sardegna, e devo segnalarne nella provincia di Cuglieri, e citare un fatto rimarchevole.

Allorchè si fece la soppressione, o meglio il riscatto dei feudi in Sardegna, fu liquidato e compensato il prodotto dei molini bannali di Cuglieri e Scano; ma il Governo, voglio dire il Governo di quei tempi, riputando giusto per sè ciò che aveva tenuto e riprovato come ingiusto nel barone, continuò e continua tuttora da otto anni nell'esercizio di questo odioso monopolio.

Questo fatto parrebbe bastante per convincere il Ministero della necessità di provvedere per mezzo di una legge generale per tutte le contrade della monarchia a sollevare i popoli che sono ancora soggetti a tali danni e molestie incompatibili coll'attuale Governo.

IL PRESIDENTE. La proposta è di mandare questa petizione al ministro di grazia e giustizia perchè sia di incitamento al Ministero a voler proporre una legge sull'abolizione delle bannalità.

(La Camera approva.)

BENZA, relatore. 785. Molti membri dei consigli civici e proprietari delle comunità di Chamoux e La Rocchetta espongono che la detta valle è priva di comunicazioni colle vicine provincie di Maurienne, Savoia Propria e Delfinato, talchè non possono ormai trarre alcun profitto dal loro suolo, che fu già e può ancor divenire uno dei più fertili della Savoia; che da più di dieci anni una gran porzione dei terreni loro sono ad epoche quasi periodiche totalmente inondati e tolti all'agricoltura; che i comuni di Chamouset, Bourgneyc, Chamoux ed altri per causa di dette inondazioni sono soggetti a gravi malattie epidemiche.

Accennano alle cause di dette inondazioni, tra le quali notano un errore del Genio nella direzione data alle dighe del torrente l'Arc, e sviluppano ampiamente le sunnotate osservazioni, presentando anche un piano topogeografico della detta valle.

Chiedono che sia scavato al torrente Gélon un nuovo letto capace di contenere tutte le sue acque e quelle dei suoi affluenti, e che sia fatta una strada provinciale lungo una sponda del detto torrente: ai quali fini, e attesa l'importanza della spesa, domandano che sia accordato un sussidio dal pubblico erario, e siano quanto prima cominciati e perfezionati gli studi opportuni.

La Commissione, emettendo il voto che la provincia e i particolari sappiano dilazionare a miglior epoca i loro reclami che tendono a svolgere il pubblico danaro dai più imperiosi bisogni dello Stato intiero, riconoscendo però fondate in fatto